DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DAL 2 APRILE
l'Unità
A OTTO PAGINE

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 88 | MARTEDI' 29 MARZO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BOCCIATE ALL'ASSEMBLEA REGIONALE LE MODIFICHE ALLA LEGGE ELETTORALE

DC e monarco-fascisti in Sicilia affossano le richieste dei partitini

Il clamoroso voltafaccia: il capo gruppo dc presenta contro la riforma elettorale una pregiudiziale, approvata coi voti dei clericali e delle destre - Le dichiarazioni di Montalbano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 28. — Con un significativo applauso, il gruppo parlamentare fascista ha salutato stasera all'Assemblea regionale siciliana l'approvazione di una pregiudiziale, proposta dall'on. Salomone, capo del gruppo parlamentare d.c., con la quale è stata soffocata ed impedita la discussione del disegno di legge tendente a introdurre, nel sistema elettorale regionale, modifiche ispirate al principio della proporzionale pura e capace di assicurare l'ingresso nella futura Assemblea di un numero di liberali, socialdemocratici, repubblicani e autonomisti indipendentisti adeguato alla effettiva forza dei partiti minori. Il voto di stasera non mancherà di avere profonde e gravi ripercussioni innanzitutto in Sicilia, ma anche in tutta Italia.

Se l'on. Saragat e l'on.le Villabruna mantenessero ancora una parvenza, un soffio di dignità, un briciolo di rispetto di se stessi, non c'è dubbio che l'avvenimento dovrebbe aprire immediatamente la crisi del governo di Roma, come di fatto ha aperto quella del governo regionale.

A favore della pregiudiziale dell'on. Salomone, infatti, hanno votato i d.c., i monarchici e i fascisti. Era assente il deputato d.c., on. Alessi, Assessore regionale agli enti locali, che in una intervista concessa ad un quotidiano di Palermo, si era dichiarato a favore della modifica della legge elettorale.

Egli, però, stasera ha preferito prudentemente non partecipare alla seduta. Contro la pregiudiziale si sono schierati, fianco a fianco, i deputati comunisti, socialisti e indipendenti del Blocco del Popolo, i socialdemocratici, i liberali compreso l'on. Germanà, Assessore al lavoro, e l'autonomista indipendentista on. D'Antoni. Lo scarto di voti è stato comunque bassissimo. Trattandosi di votazione per alzata e seduta, nessuna cifra è stata registrata agli atti dell'Assemblea. I giornalisti hanno potuto però calcolare che i «sì» (a favore della pregiudiziale Salomone) sono stati 45, i «no» 29.

Prima di dare corso al resoconto della seduta vogliamo ricordare che il disegno di legge che i clerico-monarchico-fascisti hanno liquidato stasera con la loro votazione, era stato approvato dalla prima commissione legislativa con i voti delle sinistre, dei partiti minori e degli stessi d.c. Contro si erano dichiarati soltanto i fascisti. Nacque perciò la speranza che la riforma della legge elettorale potesse passare senza ulteriori impedimenti anche se nessuno si nascondeva il pericolo che l'on. Restivo, presidente del governo regionale e accanito fautore della vecchia legge con la desta monarchica e fascista, tentasse qualche manovra dilatoria o ostruzionistica.

Questo pericolo (che le nostre non meno che le altre colonne) si è poi puntualmente verificato, quando, d'accordo con Restivo, intervenivano i capigruppo parlamentari per concordare il calendario dei lavori, per stabilire cioè quali disegni di legge avrebbero dovuto precedere nella discussione quello sulla riforma elettorale. Ci si aspettava, perciò, che l'assemblea stasera si sarebbe occupata anche se nessuno dubitava che i fascisti avrebbero posto delle «pregiudiziali» nelle mani di Restivo (e di Fortino). La seduta di questa sera è cominciata con un ritardo di quasi un'ora. L'annuncio di quest'ora di ritardo aveva suscitato qualche speranza tra i liberali e i repubblicani non è stato lasciato di sicuro. Il gruppo dei fascisti aveva deciso di fare il suo dovere fino in fondo. Il Partito comunista, da parte sua, aveva deciso di fare la sua parte in campo regionale, di dare un esempio agli elettori, di dire cioè alla maggioranza che la DC è libera di scegliersi i suoi partiti dove vuole, anche nella pattumiera fascista.

Mancano dieci minuti alle ore 18, quando l'on. Bonfiglio apre la seduta. La tribuna stampa e lo spazio riservato al pubblico appaiono gremiti. Si nota in prima fila seduto l'on. Almirante. Numerosi uomini politici non deputati si preparano ad ascoltare il dibattito dagli altoparlanti messi in funzione negli uffici del Palazzo dei Normanni. Tutti si aspettano che chieda di parlare l'on. Marinese, uomo di punta della schiamazzante pattuglia missina. Invece, con la generale sorpresa, il presidente dà la parola all'onorevole Salomone. Il deputato clericale, a nome del suo gruppo e scandendo accuratamente le parole quasi volesse farle penetrare bene nella mente dei «laici», legge una lunga dichiarazione con la quale, in sostanza, i d. c. chiedono che non si discuta nemmeno il progetto di legge, perchè il dibattito sacrificherebbe le altre leggi di «eccezionale importanza» e, prima fra tutte, quella sulla piccola proprietà contadina. L'on. Salomone afferma che è troppo tardi, che l'Assemblea sta per chiudersi e che una riforma del sistema elettorale porterebbe soltanto confusione, spreco di tempo e disorientamento.

Va poi alla tribuna il socialdemocratico Napoli, il quale osserva che l'on. Salomone non ha precisato in che consiste la pregiudiziale, ma ha soltanto parlato della necessità di dare la precedenza ad altri argomenti, nonostante nella riunione dei capigruppo si fosse stabilito di discutere oggi, lunedì, la legge elettorale.

Di rincalzo a Salomone, si leva a parlare il presidente della Regione, Restivo, il quale precisa che i capigruppo avevano stabilito di discutere sabato scorso la legge per la piccola proprietà contadina e, se ciò non è stato fatto, lo si deve alla azione «sabotatrice» delle sinistre.

Chiede quindi di parlare l'on. Marinese. Salito alla tribuna, il deputato fascista chiede che si discutano insieme la pregiudiziale Salomone e due pregiudiziali da lui presentate, perchè l'una e le altre sono, nella sostanza, simili. Migliore conferma dell'intrigo clerico-fascista non si poteva avere!

A questo punto si verifica un colpo di scena, che lascia esterrefatti l'Assemblea, il pubblico e la stampa: l'onorevole Ovazza si avvicina al microfono e legge, non senza emozione, il seguente telegramma a mano, che un commesso gli ha poco prima consegnato: «Prego S. V. voler intervenire riunione commissione legislativa agricoltura, fissata ore 9 domani 29 marzo, per esame parere commissione finanza su disegno legge n. 526 concernente istituto fondo per incremento piccola proprietà contadina». Dunque — commenta Ovazza — la legge per la piccola proprietà contadina non poteva essere discussa sabato, nè può essere discussa questa sera o domani mattina. C'è tutto il tempo di prendere

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 6. pag. 8. colonna)

Dichiarazioni di Malagodi

PALERMO, 28. — A proposito del voto avutosi questa sera all'Assemblea siciliana l'on. Malagodi, segretario regionale del partito liberale, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Il rifiuto d'una formula ragionevole di utilizzazione regionale dei resti, significa fare il gioco dei partiti estremi, contro i partiti democratici e meno numerosi».

«Esso tende infatti a rendere più difficile la possibilità di espressione politica diretta del ceto medio, dei professionisti, degli operatori economici, di tutti coloro insomma che non vogliono nè reazione, nè demagogia, ma un progresso ordinato e democratico della nostra vita sociale, al di fuori di pressioni confessionalistiche o totalitarie.

«Per un partito come la Democrazia Cristiana, che rappresenta tanta parte della vita democratica italiana, questo appare un grosso errore psicologico e politico e significa comprarsi grosse difficoltà di opinione pubblica a scadenza più o meno breve, per il miraggio di un piccolo vantaggio elettoralistico immediato».

ANNUNCIATO DAL COMPAGNO GIORGIO AMENDOLA IN UN DISCORSO A VENEZIA

Centomila italiani hanno chiesto l'iscrizione al P.C.I. negli ultimi tre mesi

Una festosa manifestazione per l'inaugurazione della nuova bella sede della federazione comunista veneziana, acquistata grazie al successo di una grande sottoscrizione popolare

VENEZIA, 28. — Ieri mattina il compagno Giorgio Amendola, della Segreteria del Partito, ha pronunciato davanti a una grande folla alla Ca' Giustiniani un discorso per l'inaugurazione della nuova sede della Federazione comunista di Venezia nel palazzo Querini-Papozze, sul Canal Grande.

Dopo avere rivolto il saluto e il ringraziamento della Direzione del Partito ai lavoratori e ai compagni veneziani che, sottoscrivendo la somma di 50 milioni di lire, hanno permesso l'acquisto di questa sede, il compagno Amendola ha annunciato che 100 mila lavoratori e lavoratrici si sono iscritti per la prima volta al Partito comunista nei primi tre mesi del 1955. Ricordando lo statuto del Partito, ha invitato i compagni a fare con le parole e con l'esempio opera continua di proselitismo».

L'operaio coscrente — ha proseguito Amendola — che è orgoglioso di militare nelle file del Partito, avanguardia organizzata della classe operaia e del popolo, nella lotta per la trasformazione della società attuale e per l'emancipazione dallo sfruttamento capitalistico, gli uomini e le donne, che vedono ogni giorno il contributo del loro energico e creativo alla grande opera rinnovatrice svolta dal Partito comunista, sentono il dovere di chiamare alla grande famiglia dei lavoratori per il socialismo, i loro compagni di lavoro, perchè uniscano insieme a mutare le attuali insopportabili condizioni di vita ed a conquistarsi un migliore avvenire. Ogni giorno, nei luoghi di lavoro, nei centri di abitazione, nella dura lotta quotidiana per la difesa degli interessi immediati e per lo sviluppo politico e sociale del Paese, i più forti, i più decisi, i più coraggiosi vengono avanti e prendono fieramente il loro posto di combattimento per la creazione di un mondo nuovo, senza sfruttati e senza sfruttatori.

Nella severa selezione imposta da una lotta senza quartiere condotta dai vecchi gruppi dirigenti a difesa dei loro ormai privilegi di classe, il Partito vive e si sviluppa in un ricambio perenne di persone, che lo tempra e lo rinnova sempre. Invano l'avversario senza scrupoli ricorre alle armi infami del ricatto, delle intimidazioni, della corruzione. Invano, in violazione aperta della Costituzione, che afferma l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, trovano sempre più larga applicazione le misure illiberali e discriminatorie decise dal governo. Invano nelle fabbriche, negli uffici, nel collocamento dei lavoratori, nelle zone dove operano gli Enti di riforma, si tenta con ogni mezzo di piegare la coscienza dei lavoratori, di indebolirne la organizzazione, di infrangerne la resistenza, per meglio opprimerli e sfruttarli. Queste odiose misure provocano, anzi, lo sdegno e la collera dei cittadini, che non hanno dimenticato le umiliazioni del ventennio fascista e la vergogna della «tessera della fame», e che non intendono permettere il ritorno di questi sistemi. I più deboli possono restare addietro, offesi ed umiliati, ma non convinti. Il Partito avanza per la sua strada, sempre più forte, temprato dalla dura esperienza, arricchito di nuove e fresche energie.

Le organizzazioni di partito hanno il compito di promuovere e guidare questa azione di proselitismo, che deve servire a rendere più forte il nostro Partito, ed a permettere così che egli possa sempre meglio adempiere alla sua insostituibile funzione, nella lotta contro il fascismo, per la pace, la libertà ed il progresso sociale. La grave crisi politica che matura nel Paese, per il fallimento del quadripartito e per il rifiuto dei gruppi dirigenti clericali di seguire le indicazioni fornite dal voto del 7 giugno, potrà essere condotta ad una soluzione democratica — ha concluso Amendola — se il Partito comunista saprà mobilitare tutte le sue energie per la creazione di un largo schieramento antifascista, capace di raccogliere la maggioranza degli italiani attorno a un programma di pace, di rispetto della Costituzione repubblicana e di progresso.

Nel pomeriggio, alle 15,30, l'on. Giorgio Amendola, accompagnato dal sen. Giacomo Pellegrini, dal segretario della federazione comunista veneziana, Gian Mario Vianello, e dai dirigenti delle altre organizzazioni popolari e democratiche, si è portato in motoscafo a palazzo Querini-Papozze, dove ha tagliato il nastro rosso che sbarrava la entrata dei locali della nuova splendida sede della federazione comunista veneziana. E' seguito un rinfresco, al quale hanno partecipato centinaia di compagni e cittadini.

L'inaugurazione della nuova sede provinciale del PCI è stata infine festeggiata con un grande e popolare trattenimento danzante, che si è svolto in serata presso un albergo cittadino.

VENEZIA — Il palazzo Querini-Papozze, sul Canal grande, dove è la nuova sede della Federazione comunista di Venezia

DOPO L'INTERVISTA DI BULGANIN ALLA "TASS,,

Dichiarazioni di Eden Faure e Pinay sulle trattative con l'Unione sovietica

Oggi Churchill farà conoscere la sua posizione - A Mosca si sottolinea che la strada della trattativa è aperta ma che la ratifica dell'UEO comprometterebbe la soluzione dei problemi europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28 — Eden ha annunciato oggi ai Comuni che «già da qualche tempo si stanno svolgendo consultazioni fra la Gran Bretagna e i suoi alleati sui metodi di organizzazione di una conferenza con l'U.R.S.S.».

«Ora che gli accordi di Parigi sono stati ratificati — ha aggiunto Eden — il governo britannico intende seguire la procedura già indicata. Questa procedura prevede, in un primo tempo, incontri a livello tecnico, quindi a livello dei ministri degli esteri e probabilmente, se tutto andrà bene, anche a più alto livello».

La dichiarazione del ministro è stata fatta in risposta ad una interrogazione del laburista Henderson, il quale ha voluto anche sapere se si stiano già facendo preparativi per la convocazione di una conferenza quadripartita al livello inferiore indicato da Eden, quello tecnico: «Questo è uno dei punti che stiamo discutendo — ha precisato il ministro — e posso assicurarvi che la Gran Bretagna non trascurerà nulla, perchè si giunga a qualche risultato».

Si sa già che domani Churchill farà uno *statement* ai Comuni per commentare le dichiarazioni che il Primo Ministro sovietico, Bulganin, ha fatto sabato

Si pensa che la Gran Bretagna avrebbe rinviato volentieri l'inizio di sondaggi sulla possibilità di convocare una conferenza quadripartita a qualsiasi livello, ma si ritiene che il governo francese, impegnatosi presso il suo Parlamento con numerose e successive promesse, stia esercitando pressioni su Londra e Washington, perchè le potenze occidentali prendano qualche iniziativa che giustifichi le ripetute affermazioni secondo cui «dopo la ratifica del trattato di Parigi» un incontro con l'URSS sarebbe stato possibile.

D'altra parte, il governo inglese può vedere con favore una campagna propagandistica che permetta di ostentare il «desiderio di colloquio internazionale» dell'Occidente, in vista della possibilità che elezioni politiche si tengano in Gran Bretagna entro giugno, dal momento che i conservatori sanno quanto possano incidere sul risultato elettorale i problemi della pace e della guerra.

La tattica e la strategia occidentali vengono, in questo momento, discusse attraverso i canali diplomatici a tutti i livelli, e si ritiene che verranno istituiti appositi comitati tripartiti per elaborare le linee d'azione da seguire, nonchè la «tabella di marcia» di eventuali iniziative. Si pensa, a questo proposito, che nessuna proposta concreta possa essere fatta all'URSS da Londra, Parigi e Washington prima della riunione primaverile del Consiglio della NATO, nè prima, in ogni caso, che i processi di ratifica del trattato di Parigi, siano completati e la Germania occidentale sia ammessa nella N.A.T.O.

Se non vi fossero altri elementi ad invitare alla cautela (a dire il meno) nel valutare le mosse occidentali, basterebbe prendere in considerazione la «tabella oraria» che Parigi, Londra e Washington stanno elaborando, per comprendere che queste capitali intendono affrontare il problema dei colloqui con l'URSS *solo dopo* aver compiuto quelle azioni intese, appunto, a rendere più difficile la convocazione e il successo di un incontro quadripartito.

LUCA TREVISANI

Le dichiarazioni di Pinay e di Faure

A Washington un portavoce del Dipartimento di Stato ha confermato che sono in corso consultazioni tra Londra, Parigi e Washington, attraverso le normali vie diplomatiche, «circa la possibilità di una conferenza con l'URSS».

A Parigi sia il primo ministro Faure sia il ministro degli esteri Pinay hanno rilasciato dichiarazioni favorevoli a una trattativa immediata. Faure, in una intervista al *Figaro*, ha dichiarato che «è venuto il momento di cercare un ravvicinamento con il mondo orientale. Il mio governo chiede con insistenza che sia fatto il possibile, nel più breve tempo, per preparare queste conversazioni fra est e ovest con una reale possibilità di successo anche se l'obiettivo è in partenza limitato». Il ministro degli esteri Pinay, a sua volta, ha dichiarato al giornale di Amburgo *Die Welt* che, a suo parere, una conferenza potrebbe tenersi in giugno.

Da Vienna, dove è cominciata oggi la conferenza degli ambasciatori a Mosca, Washington, Londra e Parigi per preparare il viaggio del cancelliere Raab in URSS, si apprende che il governo austriaco potrebbe proporre, a breve scadenza, la città di Vienna come sede di un eventuale incontro.

I commenti a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28 — Dopo la pausa domenicale, Mosca ha raccolto oggi gli echi e i commenti che in ogni capitale del mondo hanno accolto la dichiarazione fatta sabato alla TASS dal compagno Bulganin a proposito di una conferenza internazionale.

Se è ancor presto questa sera per redigere un bilancio complessivo delle reazioni registrate all'estero, è possibile invece precisare maggiormente le prospettive della politica europea, alla luce delle parole di Bulganin e degli avvenimenti che si sono addensati nei diversi paesi durante gli ultimi giorni della seconda settimana.

Esiste oggi — come ha rilevato il primo ministro sovietico — una proposta ufficiale sovietica di una conferenza quadripartita destinata a esaminare e risolvere la questione austriaca. La discussione verrebbe affrontata, come ha chiarito il governo sovietico, accedendo alle richieste di Vienna, non in legame con la soluzione di altri problemi, ma separatamente. Negoziati diretti fra i ministri austriaci e sovietici (per i quali si attende solo una risposta favorevole del cancelliere Raab all'invito di recarsi a Mosca che gli è stato trasmesso da Molotov) possono facilitare in modo considerevole il successo della futura conferenza: essi non mirano affatto, contrariamente a quello che si è scritto in occidente, ad estromettere le potenze atlantiche dalla soluzione della questione austriaca, ma a preparare il terreno per rendere finalmente positivi quei negoziati a quattro, che sono sinora rimasti infruttuosi.

I primi commenti e le reazioni dei circoli governativi austriaci alle offerte dell'URSS sono stati favorevoli; ma si è rilevato a Mosca che nelle capitali dell'ovest è stato immediatamente messo in moto un congegno di minacce e di pressioni per impedire ai dirigenti austriaci di sfruttare le nuove possibilità aperte dalla iniziativa sovietica e indurli, se non a bloccare, almeno a frenare i progressi notevoli che si erano registrati nelle trattative fra i due paesi.

Come sempre quando sente di perdere terreno, la stampa atlantica ha anche in questa occasione lasciato da parte la demagogia per manifestare la sua irritazione con maggior cinismo; essa ha scritto senza circonlocuzioni che le truppe occidentali non possono andarsene dall'Austria, perchè creerebbero in tal modo una «breccia» nel dispositivo militare antisovietico in Europa.

L'Austria non esaurisce però tutti i problemi europei. Le sorti della Germania restano per il nostro continente la chiave di tutto. Per il solo fatto che la dichiarazione di Bulganin non faceva allusioni alla ratifica degli accordi di Parigi, vi è in occidente chi si è ritenuto autorizzato ad affermare che aveva ragione la propaganda occidentale quando asseriva che si sarebbe potuto trattare più vantaggiosamente dopo l'approvazione del riarmo tedesco, perchè i dirigenti sovietici, con il loro «solito realismo», si sarebbero rassegnati alla ricostituzione della *Wehrmacht* e, facendo buon viso a cattiva sorte, avrebbero finito col prendere un atteggiamento più docile.

Nei circoli meglio informati della capitale sovietica si fa notare che questa arbitraria interpretazione delle parole del primo ministro è possibile solo per il malvezzo della stampa occidentale di non pubblicare mai informazioni precise ed obiettive sulle posizioni adottate dall'URSS.

Nessuno a Mosca ha mai dichiarato che dopo la ratifica degli accordi di Parigi non vi sarebbero più stati negoziati internazionali di nessun genere; sarebbe questa una assurdità, soprattutto quando si pensa che obiettivo perenne della diplomazia sovietica resta la pace fra gli Stati. Si è detto e si è ripetuto, però, da parte sovietica, che la ratifica avrebbe rese prive di scopo le trattative a quattro sulla riunificazione tedesca. Questa posizione — si fa rilevare negli stessi ambienti — resta assolutamente vera anche oggi. Essa è vera soprattutto dopo la decisione del Consiglio della Repubblica francese, che a Mosca è stata francamente definita «vergognosa» perchè presa contro la volontà del popolo, sotto l'imperio delle minacce e dei ricatti stranieri.

L'adozione degli accordi di Parigi creerebbe in Europa

DOPO 12 GIORNI CONSECUTIVI DI SCIOPERO

Ritirato alla "Altor,, il licenziamento della C.I.

La rappresaglia era stata effettuata in seguito allo sciopero di protesta contro l'assalto alla libreria Rinascita

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 28. — Con un compatto sciopero di 12 giorni, appoggiati dalla solidarietà dei lavoratori delle altre fabbriche del rione e dai cittadini, i lavoratori della fonderia Altor hanno ottenuto un grande successo. Essi infatti hanno costretto il padrone della fabbrica a ritirare l'arbitrario e illegale licenziamento dei due membri della Commissione interna, effettuato per rappresaglia dopo che i lavoratori erano scesi in sciopero per un'ora contro l'assalto della teppaglia fascista alla libreria «Rinascita».

Non appena il padrone della fonderia decise l'incostituzionale provvedimento, in netto contrasto anche con il contratto di lavoro, le maestranze abbandonarono in massa la fonderia ingaggiando una tenace lotta in difesa delle libertà e del diritto di sciopero, protrattasi per 12 giorni. La vertenza avrebbe potuto concludersi prima se il proprietario dell'azienda non si fosse prestato al giuoco dell'Associazione lombarda degli industriali la quale mirava a mantenere il sopruso e la rappresaglia della Altor con l'intenzione di estenderlo ad altre aziende.

L'accordo con il quale il padrone della fabbrica ha ritirato i licenziamenti è stato stipulato nella giornata di sabato scorso, presente il segretario della FIOM provinciale; è stato convenuto, inoltre, che il 9 aprile avranno luogo le elezioni per il rinnovo della Commissione interna.

La notizia dell'accordo, rapidamente diffusasi nelle fabbriche del rione e nella città, ha suscitato una profonda soddisfazione, e sollevato lo entusiasmo tra i lavoratori della zona che avevano sostenuto validamente la lotta delle maestranze della Altor effettuando scioperi di solidarietà dei quali uno proprio alla vigilia dell'accordo.

ELEVATO DIBATTITO SUI «REATI DI STAMPA» A PALAZZO MARIGNOLI

Mattei, Ferrara, Battaglia e Terracini chiedono che i civili non siano giudicati dai tribunali militari

Furono i democristiani a proporre di abolire i tribunali militari in tempo di pace - I principi militaristi di Lucifero e la teoria della «nazione armata» - Una celebre battuta di Clemenceau

Un folto pubblico di parlamentari, giornalisti, avvocati e giudici e interessato al dibattito svoltosi ieri pomeriggio di ieri nel salone di Palazzo Marignoli, su un tema di scottante attualità: «Giustizia militare e reati di stampa». Il dibattito era stato indetto dall'Associazione della stampa romana, e relatori erano stati l'avvocato Achille Battaglia, l'avv. Mario Ferrara, l'on. Lucifero e il sen. Terracini. Il sottosegretario Saija e l'on. Mastino Del Rio, invitati anch'essi, non sono intervenuti perchè impegnati altrove.

Enrico Mattei, presidente dell'Associazione romana dei giornalisti, ha aperto, dirette e chiuso la discussione proponendo le prese di posizione e le iniziative delle organizzazioni giornalistiche per ottenere che il Parlamento, con una norma inequivocabile, sottragga i civili, e quindi anche i giornalisti, alla giurisdizione dei tribunali militari.

Primo oratore è stato l'avvocato Battaglia il quale ha delineato lumeggiato l'assurda situazione in cui si sono venuti a trovare i giornalisti il loro giudice naturale è diventato il tribunale militare, mentre soltanto i ciechi, gli storpi o comunque i riformati hanno la ventura di essere giudicati dal tribunale ordinario. Questo perchè — ha proseguito Battaglia — per mezzo di un codice militare formulato dal regime fascista nel 1941! Mai in Italia un giornalista era stato tradotto in un tribunale militare, mentre non soltanto il codice del 1869 ma lo stesso codice borbonico del 1819 limitavano chiaramente la competenza dei tribunali militari ai militari effettivamente in servizio che abbiano commesso un reato militare.

Far giudicare un civile da un tribunale militare è inammissibile per molteplici ragioni: in primo luogo perchè i giudici militari sono privi di quelle garanzie di indipendenza che hanno i giudici civili; essi, infatti, possono essere rimossi dalla sede e dall'incarico e sono tenuti, per disciplina, ad obbedire alle superiori gerarchie; in secondo luogo, perchè la Costituzione ha chiaramente limitato la competenza dei tribunali militari ai reati militari commessi da appartenenti alle FF.AA.; in terzo luogo, perchè i reati di vilipendio del governo e delle FF.AA. imputati a giornalisti, sono compresi in un articolo del codice militare di pace che considera ancora delitti l'offesa al re imperatore e persino al principe della famiglia reale. Ma poichè è inutile — ha notato l'avvocato repubblicano — il codice penale militare di pace deve interpretare la Costituzione, non in base ai principi costituzionali, ma alla luce delle leggi fasciste, si deferiscono ai tribunali militari i cittadini non in congedo assoluto per i reati previsti dal codice militare fascista.

L'avv. Battaglia ha quindi ricordato come, dopo il processo ai giornalisti Renzi e Aristarco, furono presentate per iniziativa di vari gruppi di deputati tre proposte di legge che giacquero un anno a Montecitorio e che ora sono state rinviate per altri due mesi su richiesta di un governo che ha instaurato il costume del rinvio. Nella Commissione parlamentare incaricata di esaminare tali proposte, la maggioranza si è orientata per l'esclusione della competenza dei tribunali militari del vilipendio del governo ma non del vilipendio delle FF.AA. Si è sostenuto l'assurda tesi che è la parte lesa che deve giudicare del reato. Ma se questo principio fosse affermato — ha osservato Battaglia — bisognerebbe anche stabilire che i reati di vilipendio alla religione deve giudicarli il Papa.

La parola è quindi toccata all'avv. Mario Ferrara, che ha ricordato all'inizio il dibattito svoltosi alla Costituente sulla questione dei tri-

(Continua in 6. pag. 8. colonna)

Giovedì e venerdì sciopero di tutti gli insegnanti medi

Giovedì e venerdì prossimi gli insegnanti, di ruolo e non, delle scuole secondarie statali di ogni ordine e grado si asterranno dalle lezioni. La decisione è stata riconfermata dal «Fronte Unico della Scuola», che raggruppa tutte le organizzazioni sindacali della categoria, al termine di un colloquio con il ministro dell'Educazione Pubblica on. Ermini. A questa posizione di lotta gli insegnanti medi sono stati spinti dalla totale incomprensione dimostrata in questi ultimi tempi dal governo, il quale, malgrado i vari impegni assunti davanti al Parlamento ed al Paese, ha continuato a negare alle categorie interessate il trattamento economico differenziato sancito dall'art 7 della legge delega. Il «Fronte unico della scuola» ha pertanto richiesto al governo che nei prossimi decreti delegati si tenga conto della richiesta di maggiori aumenti economici e con decorrenza 1. luglio 1955. Altra causa di profonda agitazione degli insegnanti, e che confluirà nello sciopero di giovedì e venerdì, è l'ormai annosa questione dei professori non di ruolo, circa 15 mila educatori sottoposti continuamente all'alea del licenziamento e privi di tutti i diritti giuridici ed economici propri dei loro colleghi di ruolo. Il governo con la sua ostinata intransigenza si assume, dunque, davanti al Paese una grave responsabilità costringendo il personale scolastico a forme così acute di lotta.